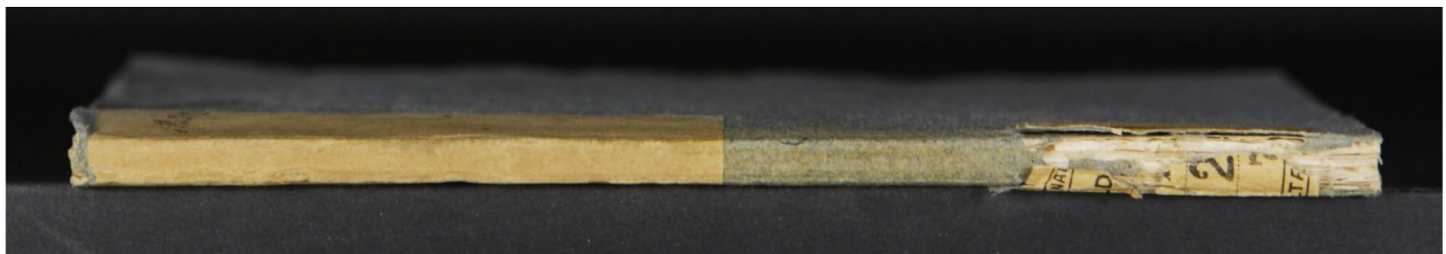
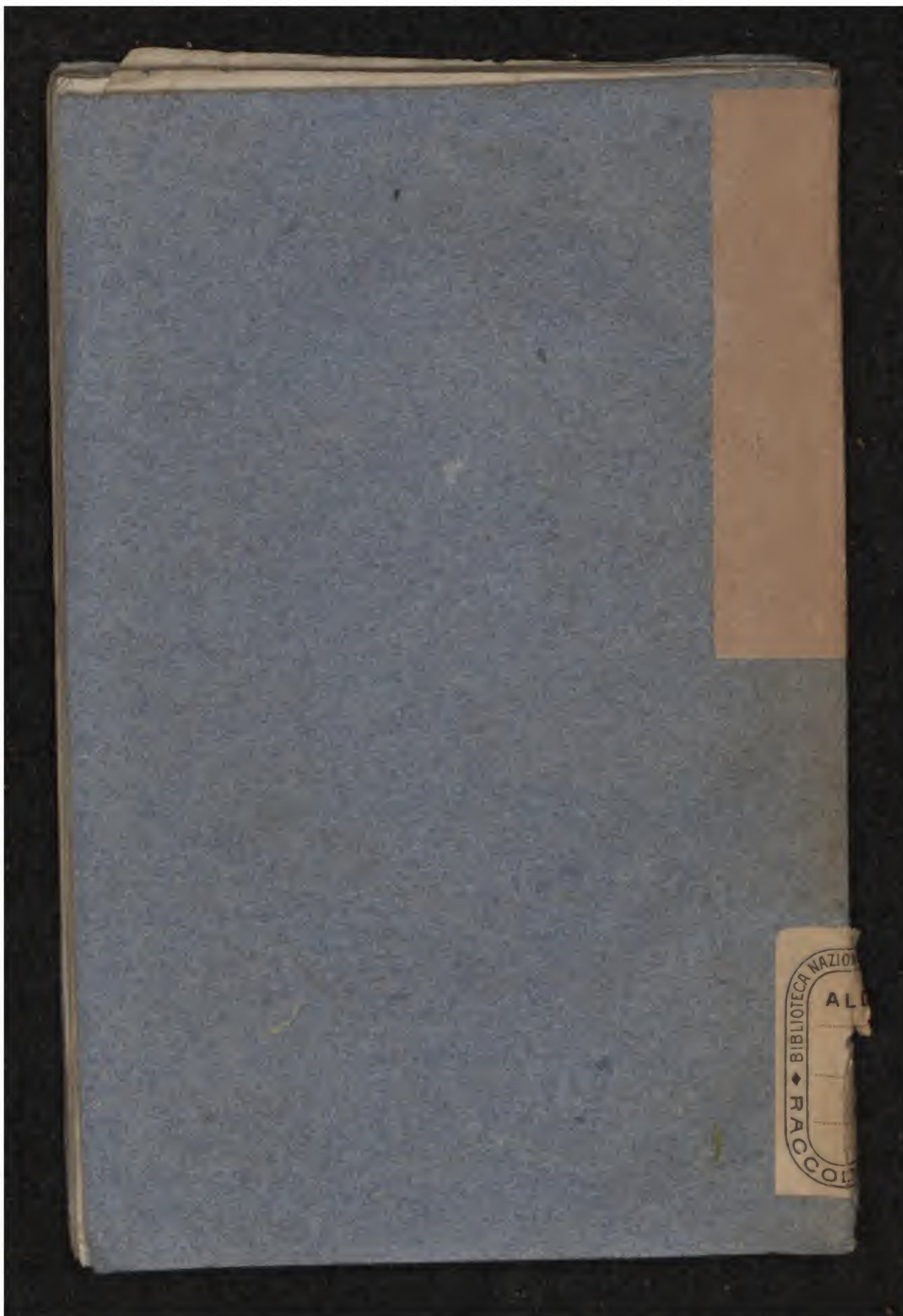


eth. 2/2

CENTRALE FIRENZE
NI
INIZI
NENCIO




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.7





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.7

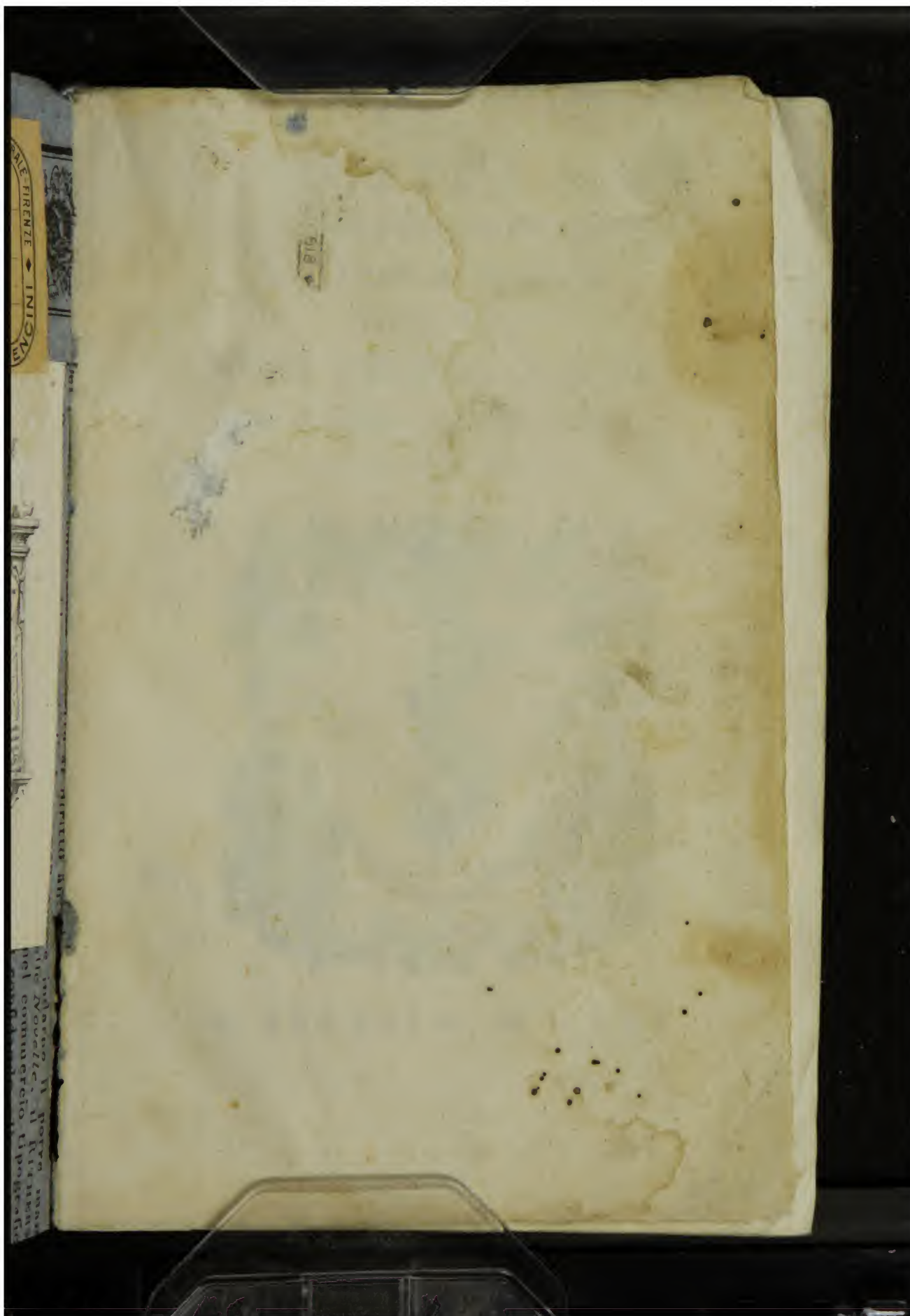
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
 ALDINI
 II
 2
 7
 RACCOLTA NENCINI



Ex Libris Joannis Nencini
 1874

Giuseppe Velli

...e indarno il porte man
 elle *Novelle*. Il RISTHERS
 nel commercio tipografico
 confidando alla sapien
 , non dubiteremo che i
 a allo studio teorico e p
 OCIAZIONE
 enti al numero delle firm
 fascicoli di fogli quat
 pari a lire Italiane una
 rca a due colonne.
 lei Signori Associati.
 , o presulerà dodici Ass
 , riceverà la tredicesima
 esso il sottoscritto Tipog
 m. 2588, Napoli dal Sig.
 nobile, Messina dai Signor
 alazzo Belviso primo pia
 tributori del presente Mani



2.2.7

L' EPISTOLE DI
M. TVLLIO CICERONE,
SCRITTE A' MARCO

BRUTO,
NUOVAMENTE FATTE
VOLGARI DA MESSER
OTTAVIANO MAGGI.



IN VENETIA, M. D. LVI.

IN OMNIBUS

LIBRARIIS

LIBRARIIS

LIBRARIIS

LIBRARIIS

LIBRARIIS

LIBRARIIS



IN OMNIBUS

A



ren
pre
glia
della
ia d
m
qu
do
hon

3

AL CLARISSIMO ET
HONORATISSIMO
M. DOMENICO MORESINI
CAVALLIER DIGNISSIMO
••SVO OSSERVANDISS•



VE cose m'hanno già
gran tempo infiammato
di grandissimo deside-
rio di farmi conoscere
diuotissimo seruitore di
Vostra Magnificentia
Clarissima. L'una del-
le quali è stata la reue-
renza, & osservanza che casa nostra ha sem-
pre portata alla Vostra Illustrissima Fami-
glia. L'altra è stata la grandissima possanza
della virtù, & bontà, che fu sempre abbraccia-
ta da Vostra Magnificentia, la quale à ciò fare
m'ha incitato. Onde è auuenuto, c'hauendo
quella già è buon tempo fatte conoscere al mon-
do l'Eccellentissime sue virtù à beneficio, &
honore della sua patria, ella è stata d'ampissi-

A 2 me

me dignità adornata, & (secondo, ch'era conueniente) degnamente guiderdonata. La onde hauendo io sempre ammirata per così belle parti Vostra Magnificentia, & hora cercando di mostrarle la diuotion mia, sapendo quanto quella sia sempre stata fauoreuole à gli studiosi, hò stimato conuenirsi farle noto il desiderio, che ho sempre hauuto di attendere alle lettere, accioche se frutto alcuno fusse dal mio ingegno prodotto, le potesse esser più ageuolmente grato, sapendo quanto io sia sempre stato uago delle buone lettere. Mi sono adunque posto infino dalla mia prima fanciullezza ardentissimamente allo studio di quelle lingue, lequali in Vostra Magnificentia già gran tempo felicemente fioriscono; poi mi sono riuolto alla cognitione della Filosofia, dico di quella che è fondata ne' buoni costumi, & nel bene, & felice viuere con isperanza, se la debolezza del mio ingegno non ritarderà questo mio desiderio di darmi alla contemplatione. Percioche niuna cosa fu già mai giudicata più bella, niuna ch'apporti maggior contentezza à gli huomini, che la cognitione delle cose diuine, & humane, & finalmente niuna cosa più eccellente, che il conoscere se medesimi, la qual cosa fu sempre stimata da

5
da tutti molto difficile. Perciò sono degni di
gran lode coloro, i quali hanno ciò conseguito con
la loro industria, & fatica, acquistando la sa-
pienza madre di tutte l'arti, et di tutte le scien-
ze. Ma perche (secondo l'opinione de' dotti)
all'ora è ueramente perfetta la sapienza, quan-
do è congiunta con l'eloquenza io ho stimato es-
sermi primieramente necessario auanti che pas-
sassi più oltre, di dar diligentemente opera al
puro, & ornatò modo di scriuere, & questo
hò giudicato essere lodeuol mezzo, & di conse-
guir qualche frutto delle mie fatiche, & di far-
mi conoscere à Vostra Magnificentia Clarissi-
ma, la quale sì come di bontà, & di virtù, così
ancora di eloquenza è un raro, & marauaglio
so essemplio in questa Città, sì come nelle amba-
scierie, ch'ella ha fatte per questa Illustrissi-
ma Republica è stato chiaramente conosciuto.
Mi sono adunque affaticato per acquistar lo sti-
le leggendo i buoni Autori della lingua Latina
scriuendo spesse fiate & traslatando dall'una
lingua nell'altra, le quali cose ho stimato esse-
re ad acquistare il perfetto stile utilissime.
Perciò hauendo questi giorni uolgarizate alcu-
ne Epistole di Marco Tullio scritte à Marco
Bruto non prima d'alcun'altro tradotte, emmi

paruto non solamente esser mio debito, ma ancora conueniente di dedicare questo primo frutto del mio ingegno à Vostra Magnificentia, come à quella che ha, & delle scienze, & del bello, & ornato stile perfetta cognitione. Et se per auentura non haurò usata quella politezza di parole, che mi si conuerrebbe, Vostra Magnificentia hauendo riguardo all'età, m'haurà per iscusato. Io per certo mi sono faticato, che chiaramente sieno intesi i sentimenti, i quali iui sono in molti luoghi nascosti, & di esprimerli ancora in quella più pura lingua c'ho potuto. Et benchè le parrà forse ancora, ch'io habbia pigliata fatica uana, essendo quelle bellissime Epistole in una lingua nate, che non hanno bisogno di essere in altra trasferite, nondimeno sapendo quella, ch'io haurò fatto ciò per essercitarmi, come ho detto, nello scriuere Latino, & Volgare, il quale trasportando d'una lingua in altra per la maggior parte s'acquista, mi scuserà. Ma forse questa mia fatica non sarà discara, nè in tutto biasimata da gli studiosi, che appresso di quelle di Marco Tullio scritte à T. Pomponio Attico, le quali sono state fatte Volgari, s'aggiungono quest'altre scritte à Marco Bruto, che sono piene di bellissimi concetti, & alla cognitione

tione dell'istoria Romana utilissime, pur che
 sentimenti Volgari s'accostino à i Latini, in che
 io ho postograndissimo studio. Perciò ho stima-
 to essere cosa molto conueniente ch'elle (poiche
 per sodisfare à molti Gentil huomini miei ami-
 ci, & Signori, iquali à ciò fare m'hanno con-
 fortato doueano uscir' in luce) uscissero sotto
 l'honoratissimo nome di Vostra Magnificentia
 accioche prendessero alquanto di lume dalle sue
 degne qualità. Mi resta adunque supplicar quel-
 la che uoglia degnarsi (ilche sò che per la sua
 humanità farà senza dubbio alcuno) di accet-
 tare questo mio picciol dono, riguardando al-
 l'animo di chi glielo porge, & me insieme per
 suo diuotissimo seruitore. In Venetia.

Di V. M. Clariss.

humilissimo seruitore

Ottauiano Maggi.

A 4

9

L'EPISTOLE DI
MARCO T. CICERONE
SCRITTE A' MARCO
BRUTO FATTE VOL-
gari nuouamente.

MARCO T. CICERONE A' BRUTO.



LODIO, eletto Tri-
buno della Plebe mi ama
molto, ouero per dir più
efficacemente mi porta
molta affettione, il che
tenendo io per certo,
non dubito perche tu be-
ne m'hai conosciuto, che
tu non estimi ch'io pari-
mente ami lui. Però che niuna cosa mi pare più
disdiceuole all'huomo che non rispondere nell'a-
more à quelli, da i quali sia prouocato. Questi em-
mi paruto hauer sospetto, nè certo senza mio gran
dolore, che non ti sia referta alcuna cosa da i suoi,
ouero più tosto per gli suoi nemici, acciò che tu
gli fossi manco amico. Non è di mio costume, ò Bru-
to, il che io stimo che ti sia manifesto, affermare
inconsideratamente d'alcuno, però che è cosa pe-
ricolosa per cagione de gli occulti uolerì, & ua-
rie nature de gli huomini. L'animo di Clodio io
uedo,

ue do, conosco, & giudico; molti segni sono del suo
 animo, li quali non fa mistieri di scriuere, perch'io
 uoglio che q̃sto ti paia più tosto testimonianza che
 Epistola. Egli è stato essaltato per beneficio d'An-
 tonio, del quale stesso una grā parte è da te. Per tã-
 to uorrebbe ch'egli, essendo salui noi, fusse saluo.
 Ma conosce la cosa esser ridotta à tal termine (per
 che come tu sai egli nō è punto sciocco) che nō pos-
 sano amendue le parti essere salue. Però uole più
 tosto che noi siamo salui. Di te per certo ne ragio-
 na, & ne fa amoreuolissimo giuditio. Perche se al-
 cuno ti ha scritto altrimenti di lui, ouero se à boc-
 ca ti ha parlato, io ti chieggo quanto posso che tu
 uoglia più tosto prestar fede à me, il quale, & più
 ageuolmente posso giudicare, & più ti amo, che
 colui non so chi si sia. Tieni per fermo che Clodio
 ti sia amicissimo, & tal cittadino quale ciascuno
 prudentissimo, et di ottima conditione deue essere.

MARCO T. CICERONE A' BRUTO.

D A P O I scritte, & sigillate le lettere mi fu-
 ron recate le tue piene di cose nuoue, et molto ma-
 rauigliose. Che Dolobella ha mādato cinque cōpa-
 gnie di soldati in Cheroneſso, è egli forse così bē
 all'ordine di essercito, che colui, il quale diceuano
 fuggir dall'Asia, faccia ogn'opera di uenir nell'Eu-
 ropa? Ma che cosa s'ha pēsato di fare cō cinque cō-
 pagnie, hauendo tu inui cinque legioni, buonissima
 canal=

caualleria, & gran moltitudine d'altre genti, le quali compagnie però spero che già sieno tue, poi che quell'assassino è stato così pazzo; & io lodo grandemēte il tuo parere, che non hai mosso il tuo essercito d'Apollonia, nè da Durazzo innanzi che tu habbi udito del fuggir d'Antonio, dell'uscita di Bruto, della uittoria del popolo Romano. La onde inquanto che scriui che tu hai deliberato poi di cōdur l'essercito in Cheroneffo, nè sopportar che l'Imperio Romano sia schernito da uno sceleratissimo inimico, tu fai ciò come ricerca l'honor tuo, & l'utile della Republica. Inquanto che tu scriui della seditione ch'è fatta nella quarta legione degli Antonij, uorrei che tu accettassi quel ch'io dirò in buona parte. Io lodo più la seuerità de' soldati, che la tua; che tu habbia esperimentata la benignolenza dell'essercito, & de i Cavalieri n'ho grād'allegrezza. Di Dolobella, come scriui, se hai qualche cosa di nuouo mi farai auisato, nel che piglio gran piacer d'hauer innanzi proueduto che'l tuo giuditio di far guerra con Dolobella fusse libero, & ciò molto ha appartenuto, come allora giudicaua, alla Republica, come hora istimo, all'honor tuo. Di quel che scriui ch'io sono stato spinto da grandissimo odio à perseguir gli Antonij, & ciò tu lodi, io credo che così ti paia, ma per niun modo io lodo quella tua distintione, perche tu scriui più fortemente douersi uietare le guerre ciuili, che essercitar lo sdegno contra quelli che son uinti.

uinti. Io son molto diuerso in opinione da te ò Bruto, nè cedo alla tua clemenza, ma una salutifera seuerità supera una uana apparenza di clemenza, che se uorremo esser clementi, mai non mancheranno guerre ciuili. Ma di questa cosa tu cōsidererai. Di me posso dir quello stesso che dice il Padre appresso di Plauto nella Comedia detta Trinumo. Io certamēte ho quasi fornito il corso della uita mia, à te questo grandemente s'appartiene. Voi sarete oppressi (credimelo ò Bruto) se uoi non prouederete, perche uoi non haurete sempre quello stesso popolo, nè quell'istesso Senato, nè il Senato haurà sempre quell'istesso Capo. Fa conto che queste cose ti sieno state dette dall'Oracolo d'Apolline Pithio, niuna cosa può esser più uera. A' XVIII. d'Aprile.

MARCO T. CICERONE A' BRUTO.

LE cose nostre pareuano esser' in miglior termine. Perche son certo che ti sono state scritte tutte le cose publiche. Così sono stati li Consoli come io spesso fiate ti ho scritto. Marauegliosi ueramente sono i segni della uirtù di Cesare giouane. Voglia Iddio che tanto facilmente sù'l fior de' suoi honori & fauori possiamo reggerlo, & tenerlo, quanto ageuolmente fin' hora l'habbiamo tenuto, è ad ogni modo quello piu difficile, ma nientedimeno non ci diffidiamo. Perche è stato fatto conoscere
al

al giouane, & primieramente per me, che noi per
opera sua siamo salui, & in uero se questi non ha-
uesse remosso dalla città Antonio tutte le cose sa-
rebbero andate di male. Ma tre, ouero quatro
giorni innanzi à questo bellissimo successo tutta la
città da un certo spauento sbattuta con le mogli,
& figliuoli correua à te. L' istessa città à x x
d' Aprile ricreata, uoleua più tosto che tu uenissi
qui, che ella uenir' à te, nel qual giorno per certo
io ho pigliato grandissimo frutto delle mie gran fa-
tiche, & molte uigilationi, se però frutto alcuno
da una ferma, & uera gloria si deriua. Percioche
tanto concorso di gente mi si uenne intorno, quan-
to può capire la nostra città. da quella moltitudi-
ne infino in Campidoglio accompagnato con gran-
dissimo gridore, & festa in pulpito nella piazza
fui riposto. Niuna cosa è in me, nè anche deue esser
uana, ma niente di meno il consenso di ciascun' or-
dine, il ringratiamento, & il rallegrarsi insieme
per quella cagione mi muoue, che è cosa degna
ch'io sia popolare nella salute del popolo. Ma co-
teste cose uoglio più tosto che tu da altri intendi.
Io uorrei che delle cose, & consigli tuoi mi facesti
diligentissimamente auisato, & che ciò conside-
rassi, accioche la tua liberalità non paia troppo
disciolta. Questa opinione ha il Senato, questa il
popolo Romano, che mai nemico alcuno habbia
più meritata ogni pena, che quelli cittadini, li qua-
li in questa guerra han preso l' arme contra la
Patria,

Patria, li quali certamente con ogni mio parere punisco, & perseguito di consentimento di tutti i buoni. Appartiene al giuditio tuo dir il parer tuo in questa cosa. io così giudico che di tre fratelli sia una stessa conditione. Abbiamo perduti due Consoli buoni per certo, ma solamente buoni. Hirtio certamente in essa uittoria è stato priuato di uita, essendo pochi giorni innanzi in un gran fatto d' arme stato uincitore, perche Pansa era fuggito, hauendo riccuute ferite, le quali non ha potuto sopportare. Bruto, & Cesare perseguita il restante de' nemici. Ma tutti quelli c' hanno seguitato la setta di M. Antonio sono stati giudicati inimici. Per tanto questa deliberatione del Senato molti essogono appartener anco à i tuoi ò sieno fatti prigionii, ò si sien renduti. Io ueramente nell' opinion mia niuna cosa ho detta punto seuera parlando particolarmente di C. Antonio, perche hauea giudicato che conuenisse che'l Senato prendesse informatione da te intorno a' portamenti suoi. A' XXII d' Aprile.

M. BRUTO A' M. TVLLIO
CICERONE.

QUANTA allegrezza io habbia sentita hauendo inteso i successi del nostro Bruto, & de' Consoli, più facile è à te pensarlo, ch' à me scriuerlo; lodo l' altre cose, et mi rallegro che sieno accadute,

te, ma principalmente che l' uscita di Bruto non solo gli è stata salutifera, ma ancora di grādis. aiuto alla uittoria. Inquanto che tu scriui appartene al mio giuditio che opinione io habbia, che de' tre Antoni sia una stessa conditione, non giudico cosa alcuna, se non che questo deue giudicar il Senato, & il popolo Romano di quei cittadini, li quali combattendo non sono morti. Ma forse dirai, questo istesso tu fai ingiustamente chiamando cittadini huomini d' inimico animo contra la Republica, anzi giustissimamente, perche quella cosa, la quale il Senato non ha ancora deliberato, ne il popolo Romano commandato io arrogantemente innanzi non giudico, ne la riduco al mio particolar giuditio. Quello certamente non mutò, ch' io à quello, il quale non mi ha costretto la cosa à priuar di uita ne' gli ho tolta crudelmente alcuna cosa per forza, ne' gli ho facilmente alcuna cosa conceduta, & ho hauuto potere mentre che è stata la guerra. Io stimo per certo molto più honoreuole, & che possa più conceder la Republica non perseguitar la fortuna d' infelici, che dar à potenti infinite cose che possano infiammare il desiderio, & l'arroganza loro. Nella qual cosa, o Cicerone huomo buonissimo, & fortissimo, & à me particolarmente & per conto della Republica meritamente carissimo, mi pare, che tu presti troppo fede alla tua speranza, et che troppo subito, come ciascuno haurà fatta alcuna cosa buona,

tu

tu gli dia & conceda tutte le cose, quasi che non
sia lecito ridurre un'animo da presenti corrotto à
mali pensieri. Patirai per tua cortesia piaceuolmen
te d'esser auuertito, massimamente della salute
commune, farai però quello che ti sarà paruto, an
cor'io quando m'ammonirai farò il medesimo. Ho
ra, ò Cicerone, hora bisogna operare, acciò che
non ci siamo rallegrati in uano, che Antonio sia sta
to abbassato, ouero che la cagione di distruggere
ciascun primo male, non faccia che ne rinasca un'
altro peggior di quello. Niente ormai di contrario,
né pensando, ouer tollerando noi può auenire, nel
quale la colpa non sia per douer'essere & di tutti
& massimamente tua; Così grand'autorità del
quale non pur il Senato e'l popolo Romano pati
sce, ma ancora desidera che sia quanta può grāde
mente essere l'autorità d'un solo in una città libe
ra, la quale tu non pur giudicando bene, ma anco
ra prudentemente sei tenuto à difendere. La pru
denza certamente, di che abondi, non si ricerca in
te, se non il modo nel dar' gli honori. L'altre tutte
cose così abundantemente sono in te, che le tue uir
tù possono essere poste à parāgone con qualunque
de gli antichi. Questo solamente da un grato, & li
berale animo uenuto, ricerca più sicura, & più mo
derata liberalità. Perche niuna cosa deue dar' il Se
nato ad alcuno che sia di essempio, ouero d'aiuto à
quelli, che sono di mal'animo. Perciò dubito del Cō
solato, che'l tuo Cesare non pensi d'esser asceso
più

più alto per le tue deliberationi , che di douer poi d'indi, s'ei sia creato Consolo, descendere . Perche se Antonio , essendogli stato lasciato da un'altro il modo, ha hauuto occasione di regnare, di che animo pensi douer'esser' se alcuno hauendo per autore non il tiranno ucciso, ma esso Senato pensa di poter desiderar qualunque imperio? Però allora io lo derò la facilità e prouidenza tua, quando incomincerò ad hauer per certo, che Cesare sarà contento delle dignità ch'ei riceuerà estraordinarie . Dunque dirai, tu mi fai colpeuole dell'altrui delitto? in tutto dell'altrui, se s'ha potuto prouedere ch'ei non fosse, che uoglia Iddio che tu possi risguardare con diligenza il timore, ch'io ho di lui . Poi ch'io hebbi scritte queste lettere habbiamo inteso , che tu sei stato creato Consolo . All'ora incomincerò à proponermi la Republica giusta, & che si manterrà con le sue forze, s'io uedrò questo . Il tuo figliuolo sta bene, & è stato mandato innanzi con la caualleria in Macedonia , A` x v . di Maggio , Dal campo.

MARCO TVLLIO CICERONE
A` MARCO BRUTO.

A xxvii d'Aprile dicendosi il parer di ciascuno, se si douesse far guerra à coloro, i quali erano stati giudicati nemici, Seruilio disse ancora di Ventidio , & che Cassio perseguitasse Dolobella,
B al quale

al quale, hauendo io assentito, questo di più ho aggiunto, che tu, se pensassi douer esser cosa utile, & per la Republica facesse guerra à Dolobella, ma se tu non potessi far ciò con commodo della Republica, ouero se tu non estimassi esser à beneficio & utile della Republica, che tu ritenessi l'essercito in quegli stessi luoghi, niuna cosa ha potuto far' il Senato più honoreuole che lasciar giudicar à te ciò che ti paresse essere grandemente utile alla Republica. Io certamente son di questa opinione, se Dolobella ha essercito, se ha campo, se ha qualche luogo doue fermarsi, che s'appartenga alla fede, & all'honor tuo di perseguitarlo. Dell'essercito del nostro Cassio non sapeuamo cosa alcuna, perche nè da lui haueuamo hauute alcune lettere, nè cosa alcuna haueuamo intesa, la quale haueßimo per certa. Quanto grandemente in uero importi che Dolobella sia oppresso, tu per certo il conosci, sì perche egli paghi le pene della sua scelerità, sì perche non sia oue uadano i capi de' latroni dalla fuga di Modena, & questa cosa essermi già innanzi piaciuta puoi dalle mie ultime lettere ricordarti, benche allora & era luogo sicuro di fuggire nel tuo campo, & aiuto alla salute nel tuo essercito. Là onde hora più, essendo (come spero) liberati da i pericli dobbiamo esser' occupati in opprimere Dolobella. Ma coteste cose penserai con maggior diligenza, determinerai, prudentemente, ne' farai quello che haurai deliberato, & di ciò

di ciò che faise ti parerà auisati. Desidero che il nostro Cicerone sia eletto nel uostro Colleggio. Io stimo ad ogni modo che nella creatione de' sacerdoti si possa tener conto di quelli che sono assenti, perche ancora è stato fatto, per l'adietro. Perche C. Mario essendo in Cappadocia per la legge Domitia fu creato Augure, nè legge alcuna ha poi ordinato che questo non fusse lecito. E' ancora nella legge Giulia, la qual legge è de i Sacerdotij ultima con queste parole. COLVI CHE DIMANDA, O VERO DI CHI S'HAVRÀ RISPETTO, chiaramente dimostra potersi tener conto ancora che non sia presente. Di questa cosa io ho scritto à Cicerone, acciò ch'egli usasse il tuo giuditio, sì come in tutte le cose. Ma tu dei determinare di Domitio, & del nostro Catone, ma ancora che sia lecito hauer rispetto d'uno assente, niente di meno tutte le cose sono più facili à quelli che sono presenti, Perche se tu delibererai di douer andar' in Asia, non hauremo potestà alcuna di chiamar' i nostri alle creationi. Ad ogni modo uiuendo Pansa pensauamo tutte le cose più preste. Perche subito egli s'haurebbe substituito un collega, dapoi sarebbono state le creationi de' Sacerdoti innanzi quelle de' Pretori. Hora per gli Auspicij ueggio una lunga dimora. Perche mentre ci sarà un Patritio magistrato, non possono ritornare gli Auspicij à i Padri. Gran disturbo per certo. Tu ciò che di tutta la cosa ne giudi

B 2 chi,

chi, uorrei che mi faceſſi auifato, à. V. di Maggio.

MARCO BRUTO A' M. T.

CICERONE.

NON aspettar ch'io ti ringratii, già molto tē po queſto deue eſſer leuato dalla noſtra ſtretta amicitia, la quale ſin' al colmo di beniuolenza è peruenuta. Tuo figliuolo è lontano da me, ci ridurremo inſieme in Macedonia, perche gli è ſtato comanda to di condurre i caualieri alla Preueſa per Teſſa lia, & hogli ſcritto ch'ei m'incontraſſe in Hera clea. Quando io lo uedrò (perche tu ne lo conce di) communemente delibereremo del ſuo ritorno à ricercare il magiſtrato, e à farſi grato. Ti raccom mando diligentiffimamente Glicone medico di Pan ſa, il quale ha per moglie la ſorella del noſtro A chille. Intendemo ch'egli è uenuto in ſoſpitione à Torquato della morte di Panſa, & che è coſtodito come parricida, niuna coſa è meno da credere. Perche chi ha riceuuta maggior calamità per la morte di Panſa? oltre à ciò egli è huomo mode ſto, & che ſi contenta di poco, di modo che nè eſſa utilità per certo pare d'hauerlo potuto ſpingere à ſcleratezza tale. Io ti prego, & certo grande mente (perche il noſtro Achille non meno del do uere ſi prende affanno) che tu il leui dalla custo dia, & che tu'l conſerui. Queſto io penſo che co ſi all'ufficio mio di coſe priuate come alcuna altra
coſa

cosa s'appartenga. Mentre ch'io ti scriueua queste lettere mi è stata recata un'epistola di Satrio Capitano di C. Trebonio, che Dolobella è stato rotto, & fatto fuggire da Tullio, & Deiotaro. Io ti ho mandata un'epistola greca d'un certo Ciche-reo, ch'andaua à Satrio. Il nostro Flauio della contesa, la quale egli hà per heredità co i Durazzini ti ha tolto per giudice, io ti prego, ò Cicero-ne, & Flauio ancora ti prega, che tu espedisca la cosa. Non è dubbio che la città non habbia douuti dar dinari à colui, il quale ha costituito Flauio herede, nè i Durazzini negano, ma dicono che'l debbito è stato lor donato da Cesare. Non patir che sia fatta ingiuria à un mio amico da tuoi amici.

A X V I. di Maggio, dal Campo appresso Candania monti di Macedonia.

MARCO BRUTO A' M. T.
CICERONE.

BIBULO quanto mi debba esser caro, niuno meglio può giudicare di te, del quale tante contese & tranagli sono, & sono stati per la Republica. Però ò la sua uirtù, ò la nostra stretta amicitia deue conciliarti con lui, per la qual cosa giudico non far mestiero di scriuere molte cose, perche il uoler nostro ti deue mouere se però è giusto, ouero è pigliato per un'ufficio necessario. Questi ha deliberato di dimandar il luogo di Pansa. Ti richie

B 3

demo che lo nomini, nè puoi fare beneficio à più stretto amico di quello che noi ti siamo, nè alcuno più degno puoi nominare di Bibulo. Di Domitio, et Apuleio, che s'appartiene à me di scriuere essen-
doti essi da se raccomandatißimi? Tu ueramente dei sostenere Apuleio con la tua autorità, ma Apuleio sarà nella sua epistola celebrato. Non lasciare uscir Bibulo dal tuo grembo già così grand'huomo, da quanto (credimi) può riuscire uno, il quale risponda alle uostre lodi che in pochi si ritrouano.

M. TVLLIO CICERONE A' BRUTO

IO ti raccomando, & fà mestiero che ti raccomandi molti, perche ciascuno ottimo huomo, et cittadino seguita il tuo giuditio, et tutti gli huomini ualorosi uogliono aiutarti, & fauorirti, nè alcuno è che così non estimi che molto uaglia la mia gratia, & autorità appresso di te. Ma così io ti raccomando C. Nasennio cittadino di Sessa, che niuno con maggior diligenza. Nella guerra di Candia essendo Metello capitano generale fu l'ottauo tra i soldati che Principi si chiamano fu poi ne i negotij famigliari occupato. A questo tempo sì dalle parti della Republica, sì dalla tua eccellente dignità mossò uorrebbe per opera tua prendere alquanto di autorità. Io ti raccomando (ò Bruto) un'huomo ualoroso, non auido, & (se ciò alla cosa appartiene) ancora ricco. Mi sarà molto grato se

Se così tu'l tratterai ch'egli mi possa per tuo beneficio ringratiare.

M. T. CICERONE A' M. BRUTO.

IO farei l'ufficio c'hai fatto tu ne gli affanni miei, & ti consolerei con lettere s'io non sapessi che tu non hai bisogno nel tuo dolore di quei rimedij, co i quali m'hauresti liberato del mio. Et uorrei che piu facilmente porgeſi hora rimedio à te medesimo, ch'allora à me. Perche è cosa aliena da un tant'huomo come sei tu non poter far quella stessa cosa, la quale haurà insegnata ò ricordata ad altri. Me certamente sì le ragioni, le quali haueui raccolte, sì la tua autorità riuocò dalla troppo malinconia. Perche parendo à te, ch'io più teneramente sopportassi di quello che si conuenisse à un'huomo forte, principalmente à quello, il quale fusse solito consolare altrui, tu m'hai accusato per lettere con parole più graui del tuo costume. Per tanto facendo gran conto del tuo giuditio, e riputandolo molto, mi sono da me medesimo ingagliardito, & ho stimate quelle cose che haueua imparate, lette, & udite più graui aggiunta la tua autorità. Et à me allora (ò Bruto) faceua mestiere di seruire all'obligo, & alla natura, à te hora fà mestiero di seruire al popolo (& come si dice) alla Scena. Perciò che essendo fissi gli occhi non solamente del tuo essercito, ma di tutti i cittadini, & quasi di

B 4 tutte

tutte le genti in te, non si conuiene à quell'istesso per lo quale noi altri siamo più ualorosi parere indebolito. Per la qual cosa tu certamente hai riceuuto dolore (perche hai perduta quella cosa, alla quale niente è stato al mondo simile) et bisogna d'olersi in così graue percossa, accioche quell'istesso mancamento d'ogni senso di dolore non sia più misero, che'l dolersi, ma come il mediocre à gli altri è utile, così à te è necessario. Scriuerei più cose, se pur queste ch'io ti ho scritte non fussero di souerchio. Noi aspettiamo te, & il tuo essercito, senza del quale, acciò che le cose succedano secondo il desiderio nostro, appena paremo douer'essere liberi. Di tutta la Republica scriuerò più cose, & forse ormai più certe con queste lettere, le quali haueua in animo di dare al nostro Antistio Vetere.

M. T. CICEONE A' M. BRUTO.

NON haueuamo fin'hora alcune lettere da te, nè pur fama, la quale dichiarasse, che tu hauendo intesa l'autorità del Senato conducesti l'essercito in Italia, la qual cosa grandemente desideraua la Republica che tu facessi, & che à ciò fare t'affrettassi. Perche si fa ogni giorno più graue il male domestico, nè maggior trauaglio ne danno gl'inimici, stranieri di quello che ne danno li domestici, i quali ad ogni modo erano fin dal principio della guerra, ma più ageuolmente si distruggeuano. Il
Senato

Senato era più ingagliardito, non solamente dalle nostre opinioni, ma ancora dall'effortationi eccitato. Era nel Senato Pansa assai acceso, et infiammato, et contra de gli altri di questa sorte, et principalmente contra del Suocero, al quale essendo Consolo non mancò l'animo da principio, nè la fede fin all'ultimo. Si faceua guerra à Modena di modo che tu non hauresti potuto riprendere cosa alcuna in Cesare, ma ben alcune cose in Hirtio. La conditione di questa guerra come prospera, era debile, come contraria, era buona. La Republica era uincitrice tagliati à pezzi gli esserciti d'Antonio, et esso scacciato da Bruto. Dapoi sono accaduti così molti errori, che quasi la uittoria ne cadeua dalle mani. Li nostri Capitani non hanno perseguitati quelli che erano spauentati, disarmati, et feriti, et è stato dato tempo à Lepido, nel quale esperimentissimo in maggior mali la sua spesa fiate conosciuta leggerezza. Gli esserciti di Bruto, et di Planco sono buoni, ma rozi. Sono fidelissimi, et grandissimi gli aiuti de' Francesi, Ma alcuni con pessime lettere, et con fallaci interpreti, et messaggieri hanno posto in certissima speranza del Consolato Cesare giouane di preclara indole, et marauigliosa costantia da i miei consigli fin hora gouernato. Della qual cosa poi ch'io mi fui accorto, nè ho cessato d'ammonir lui così lontano con lettere, nè d'accusare i suoi famigliari presenti, li quali mostrauano di fauorire il suo desiderio.

Né

Nè ho dubitato d'aprire nel Senato i fonti de' gli
sceleratissimi consigli, nè ueramente in cosa alcu=
na mi ricordo ò Senato, ò maestri migliori. Per=
che non è mai accaduto che in honore extraordina=
rio d'un'huomo potente, ouero più tosto potentis=
simo (poi che la potenza oramai è posta nella for=
za, & nell'armi) niuno Tribuno della plebe, niu=
no d'altro maestro, niuno priuato fusse autore;
ma in questa costantia, & uirtù staua però la città
sospesa. Perche siamo beffati (ò Bruto) par=
te dalle delitie de'soldati, parte dall'insolenza
del Capitano, tanto ciascuno ricerca poter nel=
la Republica, quanto ha forze, non uale ragione,
non modo, non legge, non costume, non ufficio, non
giuditio, non reputatione de' cittadini, non rispetto
della posterità. Queste cose io molto innanzi ueg=
gendo allora fuggiua dall'Italia quando la fama
de' uostri editti mi riuocò. Tu ueramente ò Bru=
to, m'hai incitato essendo à Velia, perche benche
mi doleua di andare in quella città, dalla quale tu
che l'hauuei liberata, fuggiui, il che à me ancora
per l'adietro era accaduto con simil pericolo, con
sorte più infelice, niente di meno seguitai il uiag=
gio, & peruenni à Roma & senz'alcun aiuto con=
quassui Antonio, & contra le sue scelerate armi
fermai col consiglio & autorità gli aiuti di Cesa=
re, che gli soprauennero, il quale se quell'istesso si
manterrà & mi obedirà, ne pare di dover hauer
assai aiuto, ma se ualeranno più i consigli de gli em
pij

più che li nostri, ouero se la debolezza dell'età nō potrà sostenere il peso delle faccende, tutta la speranza consiste in te. Per la qual cosa uientene uolando ti prego, & finisci di liberare in effetto quella Republica, la quale più con la uirtù, & grandezza d'animo che con successi delle cose tu hai liberata. Tutto'l concorso di tutti è per douer essere à te. Conforta Cassio all'istesso con lettere.

La speranza di libertà non è in alcun luogo se non nell'aiuto de' uostri esserciti. Et habbiamo ad ogni modo fermi Capitani dalla parte di Ponente, & esserciti. Io certamente mi confido che questo aiuto del giouane sia ancora stabile, ma così molti lo disturbano che alle uolte io tema che non si muti di proposito. Tu intendi tutto lo stato della Republica, il quale ueramente era allora, quando ti mandaua queste lettere. Vorrei che per l'auenire fussero cose migliori, ma se sarà altrimenti (che Iddio non uoglia) mi dolerò per cagion della Republica, la quale dourebbe esser immortale, benche à me poco ci resta.

MARCO BRUTO A' CICERONE.

L'ANIMO d'Antistio Vetere è tale uerso della Republica, ch'io non dubito punto ch'ei non fusse stato ualente difensore della libertà commune, s'egli hauesse hauuta occasione contra di Cesare, & Antonio. Perche colui, il quale essendosi aboc-

cato

cato nella Morea con Dolobella accompagna-
to da Soldati, & Cauallieri ha uoluto più tosto po-
nersi ad ogni pericolo dell'insidie d'un latrone à
tutte le cose prötissimo, che parer, d'essere sforza-
to dare, ò d'hauer uolentieri dati dinari à uno sce-
leratissimo, & tristissimo huomo, di uolontà n'ha
promessi, & n'ha dati diece mila scudi del suo di-
naro, & quel che n'è molto più caro s'ha offerto
lui medesimo, & congiunto con noi. Abbiamo co-
minciato à persuadergli, ch'ei rimanesse Capitano
nel campo, & difendesse la Republica, egli ha de-
liberato di douer' andare perche hauea licenziato
l'essercito, ma ha affermato di ritornare à noi subi-
to, hauendo tolta l'impresa d'essere Capitano, se i
Consoli non uoleessero che si creassero i Pretori. Per
che io sono stato Autore, hauendo egli questa opi-
nione della Republica, ch'ei non prolungasse il tem-
po della sua dimanda, il fatto del quale deue esser
grato à tutti, se pur haranno giudicato questo es-
sercito essere utile alla Republica, à te tanto più
grato, con quanto maggior animo, & gloria di-
fendi la nostra libertà, & honore. Se haranno li
consigli nostri quel fine che desideriamo tu sei per
douer hauerne gran piacere. Io ancora (il mio
Cicerone) particolarmente, & famigliarmente ti
prego che tu ami l'Antistio Vetere, & che tu uo-
glia, ch'ei sia grandissimo, il quale benche da cosa
alcuna non puote essere dal suo proposito rinoca-
to, niente di meno potrà esser dalle tue lodi, & dal
tuo

tuo
bra
gra

AN
re per
luto c
zami
in gr
zati
to p
qual
per
la B
ta
pre
io p
me
pote
& c
essen
nor
po
to
m
r

tuo compiacergli eccitato, accioche più egli abbracci, & difenda il suo giuditio, & à me ciò sarà gratisimo.

MARCO TVLLIO CICERONE
à Marco Bruto.

ANCORA che io era per mādarti subito lettere per Messala Coruino, niente di meno non ho uoluto che il nostro Antistio Vetere uenga à te senza mie lettere. La Republica (ò bruto) è posta in grandissimo pericolo, et noi uincitori siamo sforzati un'altra uolta à combattere, questo è auenuto per scelerità, & pazzia di Marco Lepido, nel qual tempo sopportando graueamente molte cose per cagione di quella cura, laquale ho pigliata per la Republica niuna cosa principalmente ho tolerata più graueamente, che di non poter cedere alle preghiere di tua madre, non di tua sorella, perche io pensaua di douer facilmente (ilche è appresso di me molto) sodisfarti. Perche à modo alcuno non si poteua distinguere la causa di Lepido da Antonio, & era anco (à giudicio di ciascuno) più dura. Che essendo stato Lepido dal Senato di grandissimi honori adornato, et hauendo massimamente mandate pochi giorni innanzi eccellenti lettere al Senato, tostamente non pur riceuette il restante de gli nemici, ma fa per mare, & per terra asprissima guerra, il cui successo, quale sia per douer'essere, non si può

si può sapere. Per tanto quando siamo pregati, che uogliamo hauer misericordia à i suoi figliuoli, non ne uien detto, che non dobbiamo, se il Padre de' figliuoli sarà uincitore (ilche Iddio nō uolia) patir grandissime pene. Et io per certo sò quanto sia cosa acerba, che i figliuoli patiscano le pene delle scelerità de' Padri. Ma questo è stato eccellentemente ritrouato dalle leggi, che la carità de' figliuoli rendesse più beneuoli i Padri alla Republica. Per tanto Lepido è uerso de' figliuoli crudele, non così lui, ilquale giudica Lepido nemico, & s'egli poste giù l'armi fusse condannato d'hauer usata uiolenza, nel qual giuditio certamente non haurebbe difesa, riceuerebbono i figliuoli quella stessa calamità essendo confiscati i suoi beni, benche quel che tua madre, & sorella prega per gli figliuoli, quello stesso, & molte altre cose più crudeli Lepido, Antonio, & gli altri nemici minacciano noi tutti. Per tanto habbiamo grandissima speranza à questo tempo in te, & nel tuo essercito, appartiene grandemente sì alla Republica, sì alla gloria, & honor tuo, che tu uenga, come ti ho scritto innanzi subito in Italia. Perche ha grandemente bisogno la Republica, & delle tue forze, & ancora del tuo consiglio. Io ho uolentieri per rispetto delle tue lettere accarezzato l'Antistio Vetere per la sua beniuolenza, & singolare ufficio uerso di te & hollo conosciuto amicissimo, & affectionatissimo tuo, & della Republica. Io uedrò tosto, come
me

me spero, il mio Cicerone, perche mi confido, che
egli uerrà teco, et tu ancora prestamente in Italia.

MARCO B. A' MAR. T. CICERONE.

IL timore de gli altri mi costringe à dubitare
di Marco Lepido, il quale se si discosterà da noi, il
che uorrei che senza cagione, et per farli ingiuria,
di lui haueſſero ſoſpettato gli huomini. io ti prego,
et ſcongiuro (ò Cicerone) per la noſtra ſtretta ami
citia, et per la beniuolenza tua uerſo di me che tu
ti ſcordi che i figliuoli di mia ſorella ſieno figliuoli
di M. Lepido, et che tu eſtimi ch'io gli ſia ſuccedu
to in luogo di ſuo Padre. Se queſto ottengo da te,
niun carico per certo dubiterai di pigliare per lo
ro. Altrimenti uiuono gli altri co i ſuoi, niuna coſa
poſſo io fare uerſo de' figliuoli di mia ſorella, che
poſſa ſatiare la mia uolontà, ouero il mio obbligo.
Ma che coſa, ouero poſſono dare à me i buoni, ſe
però ſiamo degni che alcuna coſa ne ſia data, ouero
che coſa ſono io per douer dare à mia madre, et
ſorella, et à que' figliuoli ſe Bruto ſuo Zio non po
trà coſa alcuna appreſſo di te, et del reſto del Se
nato contra il merito di Lepido? Non poſſo, nè
debbo per l'affanno, et per lo ſdegno ſcriuerti
molte coſe. Perciò che ſe in coſì gran coſa, et coſì
neceſſaria mi conuiene uſar molte parole ad ecci
tarti, et confermarti non ci è ſperanza alcuna che
tu debba fare quel ch'io deſidero, et quel che bi
sogna

sogna che tu faccia. Per la qual cosa non aspettar
lunghe preghiere, riguarda me medesimo, il quale
questo da te, ouer come Cicerone à me particolar=
mente congiuntissimo, ouero com' uno tale huomo
Consolare, posta da canto l'amicitia priuata, deb=
bo ottenere. Quel che tu sia per douer fare uorrei
che subito mi riscrivesi. Il primo giorno di Luglio
Dal Campo.

MAR. T. CICERONE A' M. BRUTO.

BREVI sono state le tue lettere, breui dico,
anzi nulle. Manda Bruto à me in questi tempi let=
tere di tre uersetti? non hauerei più tosto scritta
cosa alcuna, & tu ricerchi le mie. Chi de' tuoi è ue=
nuto mai à te senza mie lettere? Che epistola non
è stata di momento? le quali se non ti sono state re=
cate, penso per certo che ne anco ti sieno state re=
cate quelle che ti mandauano i tuoi. Tu scrui di
mandarmi più lunghe lettere per mio figliuolo Ci=
cerone, ciò fai per certo bene, ma questa ancora
deueua essere più abundante. Ma io hauendomi tu
scritto della partita di Cicerone da te, subito spinsi
fuori i corrieri, & scrissi à Cicerone, che se ben
fusse uenuto in Italia egli ritornasse à te, perche
niuna cosa è à me più grata, niuna à lui più hono=
renole, benche alcune uolte io gli haueua scritto
che le creationi de' sacerdoti erano state con gran
de mia contesa nell'anno seguente differite, nella
qual cosa io mi sono affaticato sì per cagione di
Cicerone,

Cic
de'
tam
epi
com
non
cia
blica
stiera
guer
Ma
non
ma
il qu
sarà
nel
teme
sieno
gli h
sarem
sa ric
& de
& ciò
più gie
tempo
che
po.

Cicerone, come di Domitio, Catone, Lentulo, & de' Bibuli, il che io ti haueua ancora scritto. Certamente quando tu mi mandauì quella tua breue epistola non ancora ciò sapeui. Per la qual cosa con ogni studio (il mio Bruto) ti dimando, che tu non di licentia al mio Cicerone, & che tu lo faccia uenir teco, la qual cosa, se risguardi alla Repubblica, dalla quale tu sei stato abbracciato, fa mestiero che hor' hora tu faccia, perche è rinouata la guerra, & ciò non con poca scelerità di Lepido. Ma l'essercito di Cesare, il quale era buonissimo non solamente non è di giouamento alcuno, ma ancora ne costringe à richieder il tuo essercito, il quale se pur toccherà l'Italia, niuno cittadino sarà, che si possa chiamar cittadino che non uenga nel tuo campo, benche habbiamo Bruto eccellentemente con Planco congiunto. Ma tu sai quanto sieno incerti, & dalle parti macchiati gli animi degli huomini, & il fine delle battaglie. Che se ben saremo (come spero) uincitori niente di meno la cosa ricercherà il gran gouerno del tuo consiglio, & della tua autorità. Soccorri adunque per Dio, & ciò subito. & datti ad intendere che tu non hai più giouato alla Patria à xv. di Marzo, nel qual tempo ponesti in libertà i tuoi cittadini di quello che sei per douer giouare hora se uerrai per tempo. A' xiiii. di Luglio.

C M.

M. T. CICERONE A M. BRUTO.

Tu hai Messala. Con che lettere adunque così diligentemente scritte posso io asseguire che dichiararò ciò che si faccia, & ciò che sia nella Repubblica più minutamente di quello ch'egli ti dichiarerà? il quale, & ha conosciuta ogni cosa benissimo & puote elegantissimamente esporre, & far sapere à te tutte le cose. Perciò guarda (ò Bruto) di non estimare (benche non fa bisogno ch'io ti scriva quelle cose che ti sono manifeste) ma niente di meno non posso tacere così grand' eccellenza di tutte le lodi. guarda di non pensare che di bontà, di costanza, di diligenza, & amore uerso della Repubblica cosa alcuna sia simile à lui. Ch' appena l' eloquenza, in che egli è marauigliosamente eccellente pare d'hauer luogo di lodarlo, benche in questa stessa sapienza egli è più chiaro, con così graue iudicio, & molta arte s'ha nel uero modo di dire esercitato, & è di così grand' industria, et tanto nello studio s'affatica, che pare di non douer hauer grandissimo obligo all'ingegno, il quale è in lui grande. Ma sin qui dalla beniuolenza son trasportato, perche non è ciò l'intentione di questa epistola, di lodar Messala, massimamente à Bruto, al quale & la sua uirtù non meno ch'à me è manifesta, & cotesti studij ch'io lodo gli sono più noti, della cui partita da me hauendone io gran despiacere, con questo mi consolaua che uenendo egli à te come

me ad un'altro me, & faceua il debito suo, et conseguìua grandissima lode. Ma di questo basti. Hora rispondo, benche da poi lungo tempo ad una certa epistola, nella quale tra molte lodi che tu mi dauì, una cosa riprendeui, che nel dar gli honori io fus= si troppo largo, & come prodigo. tu hai questa opi= nione, un'altro forse ch'io sia nel dar castigo, & nel punire più seверо, se forse tu non giudichi l'u= no, & l'altro. il che se così è io desidero che il pa= rer mio dell'una, & l'altra cosa ti sia notissimo, nè solamente per usare il detto di Solone, il quale fu uno de' sette sapienti, & di sette solo legislatore; Questi disse che la Republica è contenuta di due cose, di premio, et di pena. È in uero modo d'amen= due le cose, sì come dell'altre, & una certa medio= crità nell'uno, & nell'altro. Ma non è la mia inten= tione di disputare in questo luogo di così gran co= sa, ma ciò ch'io habbia seguito in questa guerra mentre che si diceuano i pareri penso che sia me= stiero dichiararti. Dapoi la morte di Cesare, & il uostro giorno degno di memoria, che fu à xv. di Marzo, non ti sei scordato, ò Bruto, quello ch'io dissi essere stato tralasciato da uoi, & quanto peri= colo di rouina minacciaua la Republica. Era una gran peste scacciata per uoi. Era scancellata una grā macchia del popolo Romano, & uoi u'haueua te acquistata una gloria diuina, ma fu dato il mo= do di regnare à Lepido, et Antonio, l'uno de' qua= li era più inconstante l'altro più scelerato, amen=

dui timorosi di pace nemici dell'otio. Non haueua-
mo aiuto che si potesse opporre à costoro che era-
no infiammati di desiderio di perturbar la Repu-
blica. Perche la città s'era solleuata consentendo
che si douesse ritenere la libertà. Noi allora troppo
accesi, uoi forse più prudentemente ui partisti da
quella città, c'haueuate liberata; hauete lasciati
all'Italia i fauori, che porger ui uolea. La onde
ueggèdo che la città era posseduta da scelerati, et
che nè tu, nè Cassio in quella poteua esser sicuro, et
ch'ella era con armi oppressa da Antonio, io esti-
mai di dover ancor io partirmi. Perciò che era un'
horribile spettacolo la città da crudeli oppressa
leuatole il poter d'aiutarla. Ma quello stesso ani-
mo, il quale sempre fisso nella carità della Patria
non hà potuto tolerar d'esser uia da i pericoli di
quella. Pertanto nel mezo della mia andata in Gre-
cia, hauendomi il uento Ostro quasi dissuasore del
mio consiglio ne' giorni de' uenti da Ponente ri-
portato in Italia, io ti uidi in Velia, & mi dolsi
grandemente. Perche tu ti partiui ò Bruto, tu ti
partiui, perciò che i uostri Stoici negano il fuggi-
re esser cosa da Sauio. Da poi ch'io uenni à Roma
subito mi opposi alla scelerità, & pazzia di Anto-
nio, il quale hauendo incitato contra di me, inco-
minciai à prender consiglio da Bruto in tutto di
liberar la Republica, perche queste cose sono pro-
prie del uostro sangue. Lunghe sono le cose che
restano, però sono da tralasciare, perche à me solo
appartengono.

appartengono . Solamente dico che questo Cesare
giouane, per lo quale fin' hora siamo , se uogliamo
confessar il uero, è deriuato dal fonte de' miei con-
sigli . Io non ho conferito honori alcuni in costui
per certo (ò Bruto) se non debiti, et necessarij. Per
ciò che subito ch' incominciammo ritornare in li-
bertà, non hauendosi pur ancora la uirtù diuina
di Decimo Bruto così mossa, che ancora ciò saper
potesimo, & essendo tutto l' aiuto nel giouane, il
quale hauesse à leuar dalle nostre spalle Antonio,
che honore non se li doueua dare? Benche io allo-
ra gli diedi lode di parole, & poca . Io determinai
ch' ei fusse Capitano, la qual cosa benche pareua à
quella et à honoreuole, era non dimeno à colui ch' ha-
ueua l' essercito necessaria . Perche che cosa è un'
essercito senza Capitano? Filippo gli determinò
una statua, Seruio primieramente la prestezza del-
la dimanda, dapoì Seruilio ancor maggior prestez-
za, niente allora pareua di souerchio. Ma io non
sò à che modo più facilmente ci ritrouiamo beni-
gni nel timore, che nella uittoria grati. Perche io,
liberato D. Bruto, essendosi illuminato quel molto
lieto giorno alla città, & essendo per sorte in simil
giorno nato Bruto, determinai che ne' libri de'
Fasti si aggiugesse à quel giorno il nome di Bruto.
Et in ciò ho seguitato l' essempio de' gli antichi, li
quali hanno dato un così fatto honore alla femina
Laurenza, alla quale uoi Pontefici siete soliti sacri-
ficare allo altare nel Velabro, il che quando io da-

ua à Bruto , uoleua che fosse conosciuta ne' libri
publici perpetua memoria della gratissima uitto=
ria, & quel giorno conobbi che nel Senato erano
un poco più i maleuoli, che i grati. Per quegli stes=
si giorni ho dato (se così uuoi) souerchi honori à
morti, à Hirtio, & Pansa, & à Pontio Aquila an=
cora; la qual cosa chi riprende se non chi, posto da
parte il timore, del passato pericolo si sarà scorda=
to? s'aggiungeua alla grata memoria del beneficio
quella ragione, la quale potrebbe anco à i posteri
essere salutare. Perche uoleua che sempre si ritro=
uasse perpetua memoria dell'odio publico uerso
de' crudelissimi nemici, io penso che manco tu lo=
derai quella cosa, la quale da i tuoi famigliari, huo=
mini ottimi per certo, ma nella Republica rozi,
non è lodata, che io habbia deliberato esser lecito
à Cesare intrare in Roma col minor trionfo, &
io (ma forse io fallo) nè però son tale che le cose
mie grandemente mi diletmino, niuna cosa mi pare
d'hauer fatto in questa guerra più prudẽtemente.
Ma perche così sia non si deue dire, acciò che non
paia essere stato più accorto, che grato. Di questa
una cosa forse troppo. Però ueggiamo l'altre. Io
ho determinato che D. Bruto hauesse honori, &
L. Planco ancora. Questi in uero sono eccellenti
ingegni, i quali dalla gloria sono inuitati, ma anco=
ra il Senato è prudente, il quale usa ciascuna cosa,
pur che honesta con la qual pensa che si possa ri=
durr'alcuno à gionar la Republica. Ma siamo ri=
presi

presi per cagion di Lepido, al quale hauendo posta una statua nè i Rostri nella piazza, noi medesimi l'habbiamo leuata. Da noi s'è fatta ogn'opera con honori per riuocarlo ch'ei non impazzisse. La pazzia di quest'huomo leggerissimo ha superata la nostra prudenza, nè però è stato fatto tanto male nel porre la statua à Lepido, quanto bene è stato fatto nel leuarla. Habbiamo detto molte cose de gli honori, & penso à bastanza, hora ne diremo alquante della pena. Perche ho inteso spesso fiate dalle tue lettere, che tu uoi esser lodato d'hauer usata clemenza à coloro, li quali tu hai in guerra superati, estimo certamente niuna cosa date, se non sapientemente esser fatta. Ma lasciar da parte la pena della sceleranza (perche quest'è quel che si chiama perdonare) ancora che nell'altre cose sia tollerabile, in questa guerra penso essere cosa pernicioza, perche niuna guerra ciuile è stata nella nostra Republica di tutte le guerre che di mio ricordo sono state, nella quale, qualunque parte uincesse, non douesse però essere qualche forma di Republica, in questa guerra da i uincitori che Republica siamo per douer hauer non facilmente affermerci, niuna, certo mai sarà à quelli che saranno uinti. Ho detto adunque il parer mio seueramente contra d'Antonio, et contra di Lepido, non tanto per punirli, quanto per rimouere hora gli scelerati cittadini con timore d'impugnar la patria, & proponer loro nell'auenir' ammaestramento, che alcuno

C 4 non

non uoglia imitare così fatta pazzia, benché questo parere per certo non è stato più mio, che di tutti, nel quale quello pare che sia crudele, che la pena peruiene ne' figliuoli, i quali non hanno meritata cosa alcuna, ma questo è antico costume, & di tutte le città, perche ancora i figliuoli di Temistocle hebbero bisogno, & se quella stessa pena segue i cittadini dannati in giuditio, à che modo noi habbiamo potuto essere più piaceuoli uerso de' nemici? Ma di che cosa può alcuno lamentarsi di me? che s'egli hauesse uinto, bisogna che confessi che sarebbe stato per douer essere contra di me più acerbo. Tu intendi la ragione de' miei pareri di questa sorte solamente dell'honore & della pena, Perche dell'altre cose che opinione io habbia hauuta, & quel ch'io habbia giudicato penso che tu habbi inteso. Ma queste cose certamente non sono così necessarie, quello è ben grandemente necessario (ò Bruto) che tu uenga subito con l'essercito in Italia. grande è l'espettatione di te, il quale se toccherai l'Italia, tutti correranno à te, perche ò se noi uinceremo, che certo con bel modo haueuamo uinto se Lepido non hauesse desiderato di rouiinar ogni cosa, & di perire esso coi suoi, habbiamo bisogno della tua autorità per poner qualche ordine nella città; ò se anco hora bisognerà combattere c'è grandissima speranza & nella tua autorità, & nelle forze del tuo essercito. Ma affrettati ti priego, perche tu sai quanto importi il tempo

po

po, & la prestezza. Io prouederò molto diligentemente à i figliuoli di tua sorella, spero che tu dalle lettere di tua madre, & sorella intenderai, nella qual causa io ho maggior rispetto al tuo uoler, il quale mi è carissimo, che (come pare à molti) alla mia costanza. ma io in niuna altra cosa uoglio più tosto, & parer & esser costante, che nell'amarti.

MARCO BRUTO A' CICERONE.

IO ho letta quella particella delle tue lettere, le quali tu hai scritte ad Ottauio, mandatami da Attico. Niun nuouo piacer ho sentito per la tua diligenza, & cura della mia salute, percioche non solamente m'è usitato, ma ancora m'è continuo ogni giorno l'udire alcuna cosa di te, la quale per l'honor nostro tu habbi fidelmente, & honoratamente detta, ò fatta. Ma quella stessa parte della epistola scritta ad Ottauio di noi n'ha dato tanto dolore, quanto grande posso con l'animo capire. Perche così tu lo ringratij della Republica tanto sopplicheuolmente, & humilmente. che debbo io scriuere? mi uergogno della conditione, & della fortuna, ma pur bisogna scriuere. Tu raccomandi la nostra salute à colui, la quale di qual morte non è più perniciofa? che del tutto dimostri non esser tolta uia la Signoria, ma essere mutato il Signore. Riconosci le tue parole, & habbi ardir di dire, queste non esser preghiere d'uno che serue,
uerso

uerso d'un Re . Tu dici esser' una sol cosa, la quale si dimanda , & s' aspetta da lui, ch' ei uoglia che sieno salui quei Cittadini, de' quali gli huomini buoni , & il popolo Romano ha buona opinione, Che s' ei non uorrà, non faremo? Ma meglio è non essere, che essere per lui . Io per mia fede non estimo, che tutti li Dei sieno tanto alieni dalla salute del popolo Romano , che Ottauio sia d'esser pregato per la salute di alcũ Cittadino, nõ dirò per quegli c'hanno liberato tutto il mondo, perciocche mi diletta di parlar magnificamente, & inuero si conuiene uerso di quelli che non fanno quel che si debba temere per ciascheduno , & quel che si debba da ciascuno dimandare. Questo tu (ò Cicerone) confessi , che puote Ottauio, & gli sei amico, ouero, se tu m'hai caro, uuoi parer d'esser gli amico in Roma, hauendomi tu raccomandato à quel giouane, acciò che potessi essere iui? il quale perche ringratij, se pensi far mestiero di pregarlo , ch' ei uoglia, & ch' ei patisca che noi siamo salui ? Douemo forse hauergli obligo per questo , che ha uoluto più tosto essere egli, al quale si richiedessero queste cose , che Antonio? Ma chi pregu il distruggitore dell'altrui tirannide, & non il successore, che sia lecito essere salui à coloro, iquali hanno liberato ancor loro la Republica ? Ma questa debolezza , & desperatione , la colpa di che non è più in te, che in tutti gli altri , ha spinto Cesare nel desiderio di regnare , & ha persuaso ad Antonio dopo la

po la morte di quello, ch'egli si sforzasse di occupare il luogo di Cesare, che era stato ucciso, & ha tanto inalzato questo giouane, che tu hai giudicato douersi con preghiere impetrare la salute à huomini di tal sorte, & per misericordia d'un solo appena ancor' hora siamo per douer' esser sicuri, non per alcuna altra cosa. Ma se ci fossimo ricordati d'esser Romani, non più arditamente desidererebbono gli huomini ultimi di signoreggiare di quello che noi ciò uietaremmo, nè più sarebbe prouocato Antonio per lo sdegno di Cesare che per la morte d'esso Cesare sbigottito. Tu certamente huomo che sei stato Consolo, & distruggitor di tante scelerità, le quali benchè oppresse dubito che la ruina non sia differita in corto tempo da te, à che modo puoi riguardare quelle cose, c'haurai fatte, et insieme queste ò lodarle, ò così humilmēte, & facilmente tolerarle, che habbiano apparenza d'uno che le lodi? Ma che odio priuato hai tu con Antonio? certo perche questi richiedeuà che se li dimandasse salute con preghiere, & noi, da i quali esso hauesse riceuuta la libertà essere salui, & esser la Republica in suo arbitrio, pensasti allora douer si cercar l'armi, con le quali si uietasse il signoreggiare, sì certo, acciò che essendo uietato à lui, pregassimo un' altro ilquale tolerasse d'esser riposto in suo luogo, ouero che la Republica fosse in suo arbitrio, & in suo dominio, se per caso habbiamo recusato non la seruitù, ma il modo di seruire.

re. Ma non solamente habbiamo potuto tolerare il nostro stato essendo Antonio Signor buono, ma ancora poteuamo, come partecipi goder quanti beneficij, & honori uoleuamo. Perche che cosa deue negare à coloro, la pazienza de' quali egli uedesse essere grandissima fermezza alla sua Signoria? Ma niuna cosa è stata così grande, per la quale uendessimo la nostra fede, & libertà. Questo stesso giouane, il quale l'hauer nome Cesare pare d'incitarlo contra quelli c'hanno ucciso Cesare, quanto deue estimar (doue praticar con esso lui si possa) di poter, essendo noi Autori tanto, quanto per certo potrà, perche uogliamo uiuere, et hauer dinari, & esser nominati Consolari. Ma in uano sarebbe morto quello, della cui morte perche ci siamo rallegriati, se essendo morto niente manco erauamo per seruire? ma non se li pone cura. Ma gli Dei tutti, & le Dee più tosto mi spoglino di tutte le cose, che di quel giuditio, che non solamente non conceda all'herede di quello, ch'io ho ucciso, quel che non ho sopportato ad esso ucciso, ma nè à mio Padre se uiuo ritornasse, che tolerando me egli habbia più poter delle leggi, & del Senato. Ti dai forse questo à credere, che per lui gli altri debbano esser liberi se non uolendo lui noi non habbiamo luogo in questa Città? A che modo poi può essere, che tu ottenga quello che dimandi pregandolo, ch'ei uoglia che noi siamo salui? Adunque ti paremo di douer'hauer la salute quando hauremo

mo la uita? la quale à che modo possiamo hauer
s'innanzi lasciamo la dignità, & la libertà? Or
pensi tu che lo habitare à Roma sia l'esser saluo? la
cosa, non il luogo bisogna che questo à me dia. Nè
sono stato saluo essendo uiuo Cesare, se non da poi
che fui consapeuole di quella bella impresa, nè in
luogo alcuno posso esser bandito, mentre c'haurò
in odio il seruire, & sopportar'ingiurie peggio di
tutti gli altri mali. Non è questo essere ricascato in
quelle stesse tenebre, quando da quello, il quale
s'ha attribuito il nome di tiranno essendo costume
nelle Città Greche, che i figliuoli de' Tiranni es=
sendo oppressi loro patiscano l'istesse pene, si chie=
de che i distruggitori, & oppressori della Tiranni
de sieno salui? Vorrei io uedere così fatta la città
di Roma, ouero debbo pensare quella esser'alcuna
Città, che nè anche possa riceuer la libertà, che
le uien data, & à forza spinta, & tema più nel
giouane il nome del Re morto, che non si confida
in se medesima ueggendo quello stesso, il quale ha
ueua grandissimo potere, esserle leuato dalla uir=
tù di pochi. Ma per l'auenire non mi raccoman=
dar al tuo Cesare, nè pur te medesimo, se farai à
mio modo. Tu reputi molto cari tanti anni, quan
ti riceue questa tua età, se per tal cagione tu sei
per douer supplicare à questo giouane. Dapoi
quello che degnamente hai fatto, & fai contra di
Antonio guarda, che non si riuolga da lode d'un
generoso animo ad opinione di paura. Percioche
se ti

se ti piace Ottauio, dal quale si debba chiedere la nostra salute, tu parerai non d'hauer fuggito il Signore, ma d'hauer cercato Signore più amico, il quale in quanto che tu lodi per quelle cose, che fin' hora ha fatte in tutto mi piace, perciò che sono da esser lodate, se però ha pigliate quelle attioni contra l'altrui potenza, non per la sua. Quando ueramente tu giudichi non pur' essergli solamente lecito, ma ancora douergli esser da te stesso concesso che si debba pregare, ch'ei uoglia che noi siamo salui, tu gli dai troppo gran mercede. Percioche tu gli doni quello stesso, che pareua la Republica, d'hauer per lui, nè questo ti uenne in mente se Ottauio sia degno d'honori alcuni, perche faccia guerra con Antonio, il Popolo Romano, ancora che raccogliesse tutte le cose insieme, mai non esser per dar tanto, che possa sodisfar il merito di coloro, c'hanno leuato quel male, di che questo è il rimanente. Ma guarda quanto più diligentemente gli huomini temano, che si ricordino, perche Antonio uiua, & sia nell'armi. Ma di Cesare quel che s'ha potuto, & douuto fare è passato, nè più si può ritornare la cosa in pristino. Ottauio è quello, il quale aspetta quel che il popolo Romano sia per douer giudicar di noi. Noi siamo quelli, della salute de' quali paia d'esser pregato un'huomo solo? Ma io (per tornar costà) son quello, il quale, non pur non supplichi, ma ancora raffreni quelli, che dimandano che se gli supplichi, ouero farò molto lontano

lontano da quelli , che seruono, & giudicherò che
ouunque sarà lecito esser libero iui sia Roma , &
haurò compassione di uoi, à iquali nè età, nè hono
ri, nè uirtù d'altrui haurà potuto sminuire la dol
cezza del uiuere . A me certo così parrà d'es
ser beato , se però sarò costante, & sempre di que
sto parere , che penserò d'hauer sodisfatto all'a
mor mio uerso della Patria. Perciò che che cosa è
migliore, che essendo contento della memoria delle
cose ben fatte, et della libertà, sprezzar le cose hu
mane ? Ma certo non mi sottoporro à quei che si
sottopongono , nè sarò uinto da quei che uogliono
esser uinti, & sperimenterò , & farò pruoua di
tutte le cose , nè cesserò di rimouer la nostra Città
dalla seruitù , se seguirà quella fortuna , che deue
tutti ci rallegreremo, se non, io non di meno mi ral
legrerò . Perciò che con che fatti, ouero pensieri
più tosto si deue passare la uita che con quelli c'hab
biano appartenuto al liberare i miei Cittadini ? Ti
priego (ò Cicerone) & ti essorto , che tu non ti
stracchi, ouero diffidi sempre nel uietare i mali pre
senti . Le cose future ancora , se per innanzi non
ui è stato proueduto , guarda con diligenza , che
occultamente non si introducano . Nè pensar, che
alcun'animo senza costanza, & ugualità sia for
te, & libero , col quale & già Consolo, & hora
Consolare liberasti la Republica . Percioche con
fesso esser più dura conditione quella della uirtù co
nosciuta , che della non conosciuta , perche dalla
uirtù

uirtù conosciuta ricerchiamo buone operationi, come debite, le quali se altrimenti auengono come ingannati da loro con nemico animo li riprendemo. Pertanto che Cicerone resista ad Antonio, benché sia cosa degna di gran lode, non però alcun si marauiglia, perche quel Consolo, che sei stato pare per obbligo di douersi diportar da un così fatto Consolare. L'istesso Cicerone se piegherà il suo giudicio uerso de gli altri quel che con tanta fermezza, & grandezza haurà drizzato in scacciar' Antonio, non pur si torrà la gloria del restante del tempo, ma ancora costringerà le cose passate à dileguarsi. Perche niuna cosa per se è grande, se non in quella, che c'è la ragione di giudicio, perche à niuno più si conuiene, che à te d'amare la Republica, & esser difensore della libertà, sì per la tua natura, sì per le cose, c'hai fatte, sì per lo desiderio, & richiesta di tutti. Però non bisogna pregar' Ottauio, che uoglia, che noi siamo salui, svegliati più tosto à pensare, che sia libera, & honorata quella Città, nella quale hai fatte grandissime cose, se però hà il popolo capi à resistere à' consigli de' scelerati.

MARCO BRUTO A' T.

Pomponio Attico.

Tu mi scriui, che Cicerone si marauiglia, che mai non gli facci saper cosa alcuna delle cose da lui fatte

fatte, perche tu mi dimandi con istanza, scriuerò poi, che m'astringi quel ch'io ne giudico. Io sò, che Cicerone ha fatte tutte le cose con ottimo animo, perche, che cosa mi può essere più certa, che il suo animo uerso della Republica. Ma parmi, che egli habbia fatte alcune cose, dirò io ignorantemente essendo più prudente di tutti gli altri, ouero ambitosamente, non hauendo dubitato di pigliar per nemico Antonio huomo ualorosissimo per la Republica? Non sò che scriuerai se non questa sol cosa, che Cicerone hà più tosto prouocato il desiderio, & la licenza del giouane, che ripresso, & ch'egli tãto compiace à costui, che non si astiene da quelle uiallne per certo, le quali in esso doppiamente ricascano, che & egli ha uccisi più di uno, facendogli bisogno di confessar d'esser homicida innanzi, ch'ei butti in occhio à Casca quel che li butta in occhio, & imita il modo di Bestia uerso di Casca. Forse perche non à tutte l'hore si gloriamo del giorno x v. di Marzo, sì come egli ha sempre in bocca il suo quinto giorno di Decembre, con miglior conditione. Cicerone uitupererà quel bellissimo fatto, che Bestia, & Clodio sono soliti riprendere il Consolato di lui. Il nostro Cicerone togato si gloria meco d'hauer sostenuta la guerra d'Antonio. Che gioua à me ciò, se il succeder in luogo d'Antonio è dimandato per mercede dell'hauer oppresso Antonio, & se'l liberator di quel male è stato autore d'un'altro, che sia per

D

douer

douer hauer fondamento, & radici più alte di quello se lo soffriremo; di modo che ormai queste cose che Cicerone fa sieno d'huomo, che teme non d'esser signoreggiato, ma d'esser signoreggiato da Antonio. Ma io non ho obligo se alcuno non rifiuta la seruitù, purché non serua à uno adirato. Anzi se gli dà trionfo, & stipendio, & si orna di tutti i decreti. Vergognisi guardar la conditione, il nome della quale egli hà tolto. E' questa cosa da uno che sia stato Consolo, ouero da un Cicerone, perche non mi è stato lecito tacere, leggerai quelle cose, le quali necessariamente ti sono noiose. Perchè io m'aueggio con quanto dolore io t'habbia scritte queste cose, & sò quel che tu giudichi nella Republica, & quanto pensi esser fuor di speranza, ch'ella possa ridursi à sanità, nè (per mia fede) ò Attico ti riprendo, perche l'età, i costumi, i figliuoli ti fanno pegro, ilche ancora dal nostro Flauio ho conosciuto, ma torno à Cicerone, che differenza è tra lui, & Saluideno? ma che più darebbe egli? tu dirai egli teme anco tra il rimanente della guerra ciuile, alcuno adunque così teme uno sbattuto, ch'ei non pensi douersi temere nè il potere di colui, il quale habbia l'essercito uincitore, nè la temerità del giouane. Or forse fa questo egli perche pensa, che à quello ormai di uolontà si debba offerire ogni cosa per la sua grādezza? O' gran pazzia di timore così schifar quello che tu temi, che quando forse hauresti potuto uietare,

tare, di uolontà il chiami, & tiri; troppo temiamo la morte, L'esilio, & la pouertà. queste cose mi paiono riputarsi maggiori da Cicerone tra i mali, & mentre egli habbia da chi ottenere quel ch'ei uoglia, & da chi sia honorato, et lodato, non sprezzar seruitù pur che honoreuol sia, se però cosa alcuna nell'estrema, & miserissima contumelia può esser honoreuole. Benche adunque Ottauio chiami Cicerone Padre, gli attribuisca ogni cosa, il lodi, il ringratij, nō di meno quello si manifesterà le parole essere contrarie alle cose. Perche che cosa è così aliena da i sensi humani, come hauer lui in luogo di Padre, il quale nē sia pur' in numero d'huomo libero? Ma egli là camina, ciò fa, à quel fine s'affretta il buon'huomo, che Ottauio gli sia fauoreuole. Ma io ormai niente à quest'arti attribuisco, delle quali sò che Cicerone è istruttissimo. Perche che giouano ad esso quelle cose, le quali ha scritte abon dantissimamente della dignità per la libertà della Patria, della morte, dell'esilio, della pouertà? Ma quanto più pare di saper quelle cose Filippo, il quale non ha dato al figliastro, che Cicerone, il quale ha dato à un alieno. Cessi adunque gloriandosi di perseguitar i nostri dolori. Perche che à noi, che Antonio sia uinto, s'egli è così uinto che un'altro hauesse il luogo ch'egli ottenne? benche le tue lettere ancora significano cose dubbie. Ma uiua Cicerone che può supplice, & obligato ad altri uiuere, s'ei non si uergogna nē di età, nē di honori, nē

D 2 di cose

di cose fatte. Io per certo, il quale faccio guerra con essa cosa, cioè col regno, & imperij extraordinarij, & con Signoria, & potenza che uoglia soprauanzar le leggi, niuna sarà così buona conditione di seruire; della quale non mi spaurisca, benchè come scriui Antonio sia huomo da bene, il che mai io non ho pensato, ma non hanno uoluto i nostri maggiori che pur il loro Padre fusse Signore. S'io non ti amasse tanto quanto crede Cicerone d'esser amato da Ottauio non t'haurei scritte queste cose, mi duole che tu non ti sdegni amando & tutti i tuoi, & Cicerone ancora. Ma persuadeti che della mia propria uolontà niuna cosa è sminuita, del giuditio largamente, perche non si può impetrare, che ciascuno non habbia tal'opinione di quella cosa, quale è la cosa che se gli rappresenta. Vorrei che tu m'haueſſi scritto che conditioni fossero della nostra Attica, haurei potuto scriuere alcuna cosa della mia opinione. Non mi marauiglio che tu habbia cura della sanità della mia Portia finalmente quello che dimandi farò uolentieri, perche ancora le sorelle mi pregano, & conoscerò l'huomo, & ciò che uorrà.

MARCO TVLLIO CICERONE
à Marco Bruto.

HAVENDOTI io spesso fiate essortato con lettere che subito tu souueniſſi alla Republica, & che

che tu conduceſſi l'eſſercito in Italia, nè penſando
che ciò dubitaſſero i tuoi famigliari, fui pregato
da tua Madre, femina prudentiſſima, & diligentif-
ſima, tutti i penſieri della quale ſono indrizzati à
te, & in te ſi finiſcono, ch'io andai da lei à xxv.
di Luglio, il che io (com'era mio debito) ſenza di-
mora ho fatto, & eſſendo andato, iui era Caſca &
Labeone, & Scaptio, Ma ella mi propoſe, & mi
dimandò ciò che mi pareſſe ſe ti doueſſimo chia-
mare, & ciò penſaſſimo eſſerti utile, ouero ſe meglio
fuſſe tardare, & aſpettarti, riſpoſi quel che giudi-
caua eſſer grandemente utile & alla dignità, &
alla reputatione tua, che tu quanto più preſto po-
teui porgeſſi aiuto alla Rep. che ſta per cadere, &
che ormai pende. Perche che male nō penſi tu che
ſia in quella guerra, nella quale i uincitori dell'eſ-
ercito non hanno uoluto perſeguitar il nemico,
che fuggiua? & nella quale il Capitano ſaluo or-
nato d'ampiſſimi honori, & ricchezze grandifi-
me, di moglie, di figliuoli, et di uoi parenti habbia
dinuntiata la guerra alla Rep? che dirò io in coſi
grande conſentimento del Senato, & del popolo
eſſendo tanto male entro le muraglie? Ma io men-
tre ſcriueua queſte coſe ſentiua grandifiſimo dolo-
re, che hauendomi accettato la Rep. per fideiuſſo-
re per lo giouanetto, & quaſi fanciullo appena mi
pareua di poter mantener quel ch'io haueua pro-
meſſo. E in uero più graue, & più difficile l'obli-
gatione per altri del loro animo, & opinione, ma ſi me

sime in cose grandi, che l'obligatione di dinari,
Perche questa si può pagare, & la perdita della fa-
coltà, è tollerabile. Ma alla Rep. à che modo pa-
gherai quello c'haurai promesso se colui, per lo
qual haurai promesso non sopporti facilmente che
si paghi, ancora che terrò questo giouane (come
spero) contra il uoler di molti. Perciò che pare che
in lui sia una buona indole, ma età tenera, et molti
pronti à corromperlo, i quali hauendo innanzi lo
splendore di falso honore si confidano di poter of-
fuscare l'acutezza d'un buono ingegno. Per tan-
to quest' affanno ancora mi s'è aggiunto à gli altri
ch'io ponga tutti i puntelli à ritener il giouane per
non far fama di temerità, benche che temerità è e
perche ho obligato più lui per lo quale ho promesso
che me, Nè però si può pentir la Rep. ch'io habbia
promesso per lui, il quale è stato nelle cose che ha
fatte sì dal suo ingegno come dalla mia promissio-
ne più costante. Ma grandissima difficoltà (se per
caso non m'inganna) è nella Rep. il bisogno di di-
nari, perche ogni giorno più s'induriscono gli huo-
mini buoni alla uoce del Tributo che dalla centesi-
ma raccolto per uergognosa impositione de' ric-
chi, tutto si consuma ne' premij di due legioni, &
soprauengono infinite spese parte in questi esserci-
ti, da' quali siamo difesi, & parte nel tuo. Perciò
che il nostro Cassio pare di poter assai ornato uir-
nire, ma queste cose, & molt'altre desidero à bo-
ca narrarti, & ciò subito. De' figliuoli di tua so-
rela

rella non ho aspettato (ò Bruto) che tu mi scriues-
 si, ad ogni modo i tempi ormai (perche la guerra
 anderà in lungo) ti riserbano la causa intera. Ma
 io da principio non potendo indouinare la lun-
 ghezza della guerra, così trattai la causa de' fi-
 gliuoli nel Senato, come penso che tu habbi potu-
 to conoscere per lettere di sua madre. Nè in-
 uero mai sarà cosa alcuna, nella quale io
 con pericolo ancora della uita non di-
 ca, et faccia quelle cose che sti-
 merò che tu uoglia, et che
 à te appartengano.

Stà sano à

XXVII.

di Lu-

glio.

I L F I N E.

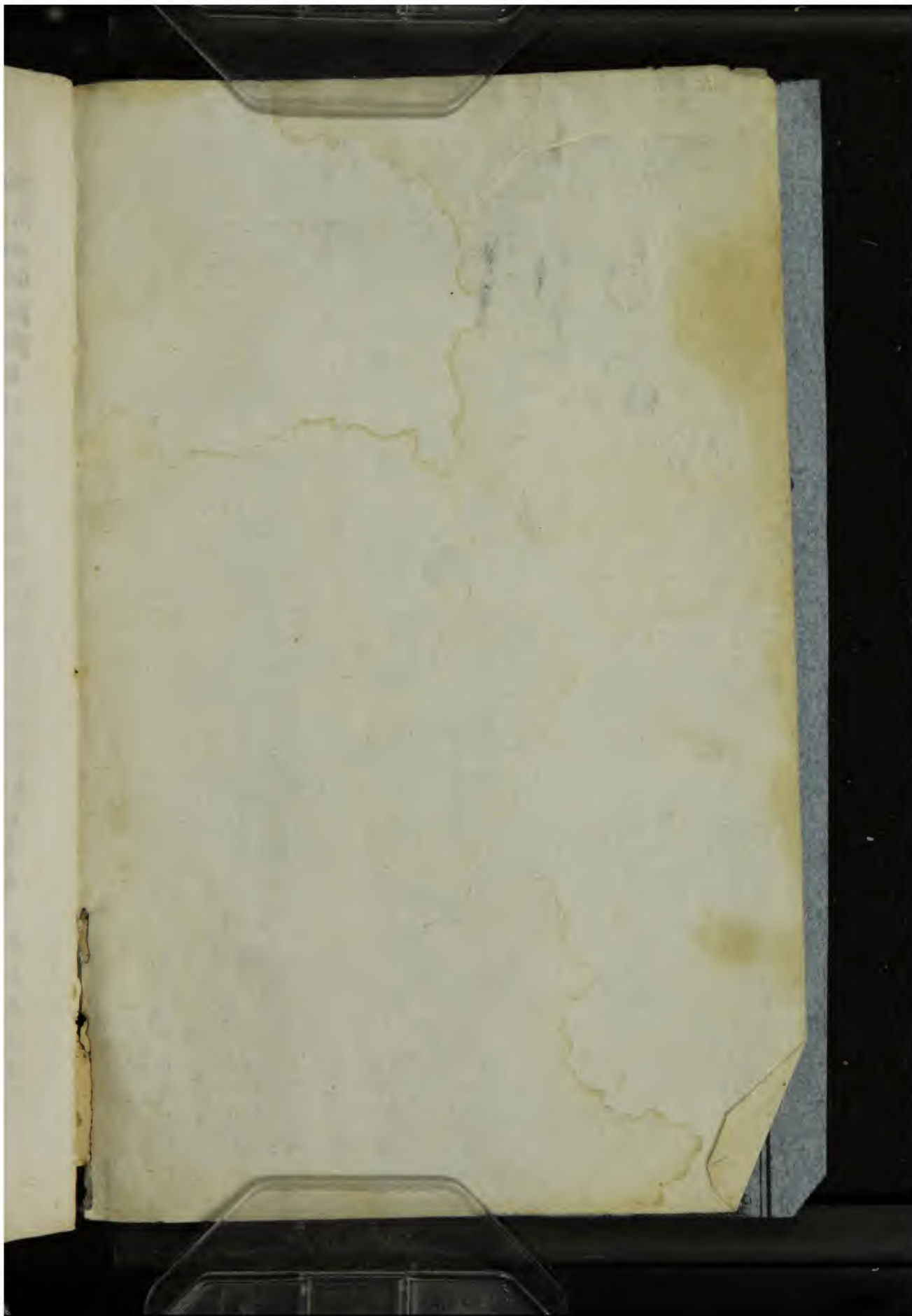
Errori di stampa.

- A c. 3 reuerenza in uece di riuerenza
 A c. 5 maraueglioso in uece di marauiglioso
 A c. 6 s'aggiungono in uece di s'aggiungano
 A c. 7 pur che sentimento in uece di pur che i
 sentimenti
 A c. 7 doueano in uece di deueano
 A c. 10 mistieri in uece di mestieri
 A c. 12 marauegliosi in uece di marauigliosi
 A c. 13 conségli in uece di consigli
 A c. 15 arrogātamente in uece di arrogātemēte

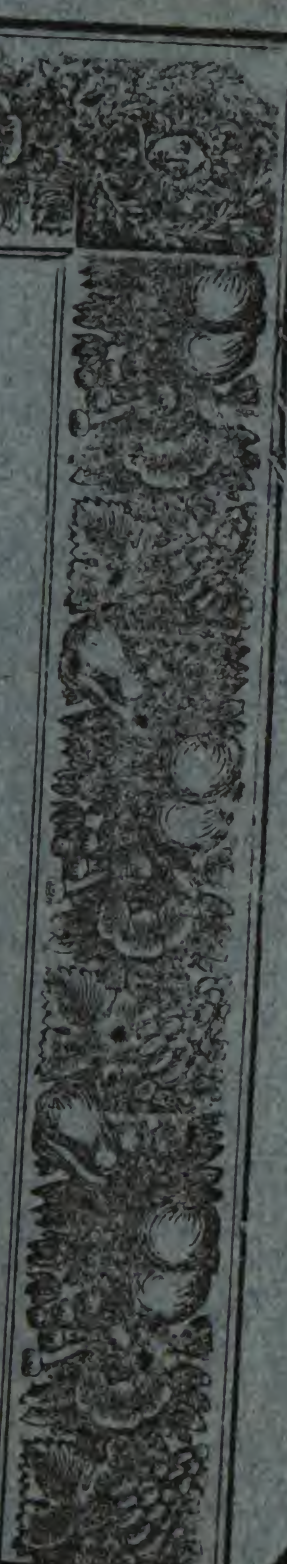
Handwritten text in a Gothic script, likely a Latin manuscript. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be in a different script or dialect. The ink is dark and the paper is aged and slightly discolored.

Handwritten text in a Gothic script, likely a Latin manuscript. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be in a different script or dialect. The ink is dark and the paper is aged and slightly discolored.

005898658



quasi per incidenza le vengono dato grado accennando. Eppare con
opinione di molti, ed in ispecie del *Montesquieu*, che l'antica romana
apudenza raccogliendo in un sol corpo l'imperator Giustiniano con ardi
novazione la *proclamazione*, egli è pure un fatto che la nuova religione, le
la nuova Bisanzio ben



MANIFESTO

Il diritto novissimo Giustiniano, che l'ultima parte costituisce della *Corpus Iuris Civilis*, è appena ricordato dai più dotti interpreti, i quali mentando le molte e svariate leggi dei digesti e del codice, pare che diano quasi per incidenza le ultime rettifiche, sicchè di volo e d'opinione di molti, ed in ispecie del *Montesquieu*, che l'antica romana spradezza raccogliendo in un sol corpo l'imperador Giustiniano con ardite novazioni la profanasse, egli è pure un fatto che la nuova religione, le manze, la condizione morale dei popoli rendevano la nuova Bisanzio ben